

Ruggero Leoncavallo

Pagliacci

Dramma in due atti

Libretto di Ruggero Leoncavallo

Prima rappresentazione
Milano, Teatro Dal Verme
21 maggio 1892

PERSONAGGI

NEDDA (nella Commedia Colombina) attrice moglie di	<i>soprano</i>
CANIO (nella commedia Pagliaccio) capo della compagnia	<i>tenore</i>
TONIO (nella commedia Taddeo) commediante scemo	<i>baritono</i>
PEPPE (nella commedia Arlecchino) commediante	<i>tenore</i>
SILVIO campagnuolo	<i>baritono</i>

Contadini e Contadine, Paesani.

La scena ha luogo in Calabria, presso Montalto, il giorno della festa di mezzagosto, fra il 1865 e il 1870.

PROLOGO

Tonio, in costume da Taddeo come nella commedia, esce dal sipario)

TONIO

Si può?...

(salutando)

Signore! Signori!... Scusatemi
se da sol me presento. Io sono il Prologo:
Poiché in scena ancor le antiche maschere
mette l'autore, in parte ei vuol riprendere
le vecchie usanze, e a voi di nuovo inviami.
Ma non per dirvi come pria: «Le lacrime
che noi versiam son false! Degli spasimi
e de' nostri martir non allarmatevi!»
No! L'autore ha cercato invece pingervi
uno squarcio di vita. Egli ha per massima
sol che l'artista è un uom e che per gli uomini
scrivere ei deve. Ed al vero ispiravasi.

Un nido di memorie in fondo a l'anima
cantava un giorno, ed ei con vere lacrime
scrisse, e i singhiozzi il tempo gli battevano!
Dunque, vedrete amar sì come s'amano
gli esseri umani; vedrete de l'odio
i tristi frutti. Del dolor gli spasimi,
urli di rabbia, udrete, e risa ciniche!
E voi, piuttosto che le nostre povere
gabbane d'istrioni, le nostr'anime
considerate, poiché siam uomini
di carne e d'ossa, e che di quest'orfano
mondo al pari di voi spiriamo l'aere!

Il concetto vi dissi... Or ascoltate
com'egli è svolto.

(gridando verso la scena)

Andiam. Incominciate!

(Rientra e la tela si leva.)

ATTO PRIMO

La scena rappresenta un bivio di strada in compagnia, all'entrata di un villaggio. A sinistra una strada che si perde tra le quinte, fa gomito nel centro della scena e continua in un viale circondato da alberi che va verso la destra in prospettiva. In fondo al viale si scorgeranno fra gli alberi, due otre casette. Al punto ove la strada fa gomito, sul terreno scosceso, un grosso albero; dietro di esso una scorciatoia, sentiero praticabile che parte dal viale verso le piante delle quinte a sinistra. Quasi dinnanzi all'albero, sulla via, è piantata una rozza pertica, in cima alla quale sventola una bandiera, come si usa per le feste popolari; e più giù, in fondo al viale, si vedono due o tre file di lampioncini di carta colorata sospesi attraverso la via da un albero all'altro. La destra della scena è quasi tutta occupata obliquamente da un teatro di fiera. Il sipario è calato. E su di uno dei lati della prospettiva è appiccicato un gran cartello sul quale è scritto rozzamente, imitando la stampa; "Quest'oggi gran rappresentazione". Poi a lettere cubitali; PAGLIACCIO, indi delle linee illeggibili. Il sipario è rozzamente attaccato a due alberi, che si trovano disposti obliquamente sul davanti. L'ingresso delle scene è, dal lato destro in faccia allo spettatore, nascosto da una rozza tela. Indi un muretto che, partendo di dietro al teatro si perde dietro la prima quinta a destra ed indica che il sentiero scoscende ancora, poiché si vedono al di sopra di esso le cime degli alberi di una fitta boscaglia.

Scena I°

Nedda, Canio, Tonio, Peppe, Contadini e Ragazzi

(All'alzarsi della tela si sentono squilli di tromba stonata alternantisi con dei colpi di cassa, ed insieme risate, grida allegre, fischi di monelli e un vociare che vanno appressandosi. Attirati dal suono e dal fra-stuono, i contadini di ambo i sessi, in abito da festa, accorrono a frotte dal viale, mentre Tonio lo scemo, va a guardare verso la strada a sinistra, poi, annoiato dalla folla che arriva, si sdraia dinanzi al teatro. Soon tre ore dopo mezzogiorno; il sole di agosto splende cocente.

I CONTADINI

(arrivando a poco a poco)

Son qua!
Ritornano...
Pagliaccio è là!
Tutti lo seguono,
grandi e ragazzi,
ai motti, ai lazzi
applaude ognun.
Ed egli serio
saluta e passa
e torna a battere
sulla gran cassa.
Già fra le strida imonelli
in aria gittano
i lor cappelli,
fra strida e sibili,
diggià.

I RAGAZZI

(di dentro)

Ehi, sferza l'asino,
bravo Arlecchino!

CANIO

(di dentro)

Itene al diavolo!

PEPPE

(di dentro)

To'! birichino!

(I ragazzi fischiano e gridano all'interno ed entrano in scena correndo)

RAGAZZI E CONTADINI

Indietro, arrivano
Ecco il carretto...
Che diavolerio
Dio benedetto!

(Arriva una pittoresca carretta dipinta a vari colori e tirata da un asino che Peppe, in abito da Arlecchino, guida a mano camminando, mentre collo scudiscio allontana i ragazzi. Sulla carretta sul davanti e sdraiata Nedda in un costume tra la zingara e l'acrobata. Dietro ad essa è piazzata la gran cassa. Sul di dietro della carretta è Canio in piedi, in costume di Pagliaccio, tenendo nella destra una

tromba e nella sinistra la mazza della gran cassa. I contadini e le contadine attorniano festosamente la carretta.)

TUTTI

Viva Pagliaccio
Evviva! il principe
sei dei pagliacci!
I guai discacci tu
col lieto umore!
Evviva!

CANIO

Grazie!

TUTTI

Bravo!

CANIO

Vorrei...

TUTTI

E lo spettacolo?

CANIO

(picchiando forte e ripetutamente sulla cassa per dominar le voci)

Signori miei!

TUTTI

(accostandosi e turandosi le orecchie)

Uh! ci assorda! Finiscila!

CANIO

(affettando cortesia e togliendosi il berretto con un gesto comico)

Mi accordan di parlar?

TUTTI

(ridendo)

Con lui si dee cedere,
tacere ed ascoltar!

CANIO

Un grande spettacolo
a ventitré ore
prepara il vostr'umile
e buon servitore.

(riverenza)

Vedrete le smanie
del bravo Pagliaccio;
e com'ei si vendica
e tende un bel laccio...
Vedrete di Tonio
tremar la carcassa,
e quale matassa
d'intrighi ordirà.
Venite, onorateci
signori e signore.
A ventitré ore!
A ventitré ore!

LA FOLLA

Verremo, e tu serbaci
il tuo buon umore.
A ventitré ore!
A ventitré ore!

(Tonio si avvanza per aiutar Nedda a discendere dal carretto, ma Canio, che è già saltato giù, gli dà un ceffone.)

CANIO

Via di lì!

(Poi prende fra le braccia Nedda e la depone a terra. Peppe porta via il carretto dietro al teatro)

LE DONNE

(ridendo, a Tonio)

Prendi questo, bel galante!

I RAGAZZI

(fischiando)

Con salute!

(Tonio mostra il pugno ai monelli che scappano, poi si allontana brontolando.)

TONIO

(a parte)

La pagherai!... brigante!

UN CONTADINO

(a Canio)

Di', con noi vuoi bere
un buon bicchiere sulla crocevia?
Di', vuoi tu?

CANIO

Con piacere.

PEPPE

(ricompare di dietro al teatro; getta la frusta, che ha ancora in mano, dinanzi alla scena)

Aspettatemi... Anch'io ci sto!

(entra dall'altro lato del teatro per cambiar costume.)

CANIO

(gridando verso il fondo)

Di', Tonio, vieni via?

TONIO

(di dentro)

Io netto il somarello. Precedetemi.

UN CONTADINO

(ridendo)

Bada, Pagliaccio, ci solo vuol restare per far la corte a Nedda!

CANIO

(ghignando, ma con cipiglio)

Eh! Eh! Vi pare?

(tra il serio e l'ironico)

Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocarlo con me, miei cari; e a Tonio...

e un poco a tutti or parlo!

Il teatro e la vita non son la stessa cosa;

no... non son la stessa cosa!!...

E se lassù Pagliaccio sorprende la sua sposa col bel galante in camera, fa un comico sermone,

Poi si calma od arrendesi ai colpi di bastone!...

Ed il pubblico applaude, ridendo allegramente!

Ma se Nedda sul serio sorprendessi... altramente

finirebbe la storia, com'è ver che vi parlo!...

Un tal gioco, credetemi,... è meglio non giocarlo!

NEDDA

(a parte)

Confusa io son!

ALCUNI CONTADINI

Sul serio pigli dunque la cosa?

CANIO

(un po' commosso)

Io!?... Vi pare!! Scusatemi!...

Adoro la mia sposa!

(Va a baciare Nedda in fronte. Un suono di cornamusa si fa sentire all'interno; tutti si precipitano verso la sinistra, guardando fra le quinte.)

I RAGAZZI

(gridando)

I zampognari! I zampognari!

I VECCHI

Verso la chiesa vanno i compari.

(Le campane suonano a vespero da lontano.)

GLI UOMINI

Essi accompagnano la comitiva che a coppie al vespero sen va giuliva.

I VECCHI

Le campane...

LE DONNE

Andiam. La campana ci appella al Signore!

TUTTI

Andiamo!

CANIO

Ma poi... ricordatevi!

A ventitré ore!

(Gli zampognari arrivano dalla sinistra in abito da festa, con nastri dai colori vivaci e fiori ai capelli acuminati. Li seguono una frotta di contadini e contadine ach'essi parati a festa. Il coro, che è sulla scena, scambia con questi saluti e sorrisi, poi tutti si dispongono a coppie ed a gruppi, si uniscono alla comitiva e si allontanano, cantando, pel viale del fondo, dietro al teatro.)

TUTTI

Don, din don, din don,
Din don, suona vespero,
ragazze e garzon,
a coppie al tempio
ci affrettiam!
Din don, diggià i culmini
il sol vuol baciare.
Le mamme ci adocchiano,
attenti, compar!
Din don, tutto irradiasi
di luce e d'amor!
Ma i vecchi sorvegliano
gli arditì amador!

(Durante il coro, Canio entra dietro al teatro e va a lasciar la sua giubba da Pagliaccio, poi ritorna, e dopo aver fatto, sorridendo, un cenno d'addio a Nedda, parte con Peppe e cinque o sei contadini per la sinistra. Nedda resta sola.)

Scena II°

Nedda sola, poi Tonio

NEDDA

(pensierosa)

Qual fiamma avea nel guardo!
Gli occhi abbassai per tema ch'ei leggesse
il mio pensier segreto!
Oh! s'ei mi sorprendesse...
bruttale come egli è! Ma basti, orvia.
Son questi sogni paurosi e fole!
O che bel sole
di mezz'agosto! Io son piena di vita,
e, tutta illanguidita
per arcano desio, non so che bramo!

(guardando in cielo)

Oh! che volo d'augelli, e quante strida!
Che chiedono? dove van? chissà! La mamma
mia, che la buona ventura annunziava,
comprendeva il lor canto e a me bambina
così cantava:
Hui! Stridono lassù, liberamente
lanciati a vol come frecce, gli augel.
Disfidano le nubi e'l sol cocente,
e vanno, e vanno per le vie del ciel.
Lasciateli vagar per l'atmosfera,
questi assetati d'azzurro e di splendor:
seguono anch'essi un sogno, una chimera,
e vanno, e vanno fra le nubi d'or!

Che incalzi il vento e latrì la tempesta,
con l'ali aperte san tutto sfidar;
la pioggia i lampi, nulla mai li arresta,
e vanno, e vanno sugli abissi e i mar.
Vanno laggiù verso un paese strano
che sognan forse e che cercano invan.
Ma i boèmi del ciel, seguon l'arcano
poter che li sospinge... e van! e van!

(Tonio durante la canzone sarà uscito di dietro al teatro e sarà andato ad appoggiarsi all'albero, ascoltando beato. Nedda, finito il canto, fa per rientrare e lo scorge.)

NEDDA

(bruscamente, contrariata)

Sei là? credea che te ne fossi andato!

TONIO

(con dolcezza)

È colpa del tuo canto. Affascinato
io mi beava!

NEDDA

(ridendo con scherno)

Ah! ah! Quanta poesia!...

TONIO

Non rider, Nedda!

NEDDA

Va, va all'osteria!

TONIO

So ben che difforme, contorto son io;
che desto soltanto lo scherno e l'orror.
Eppure ha'l pensiero un sogno, un desio,
e un palpito il cor!
Allor che sdegnosa mi passi d'accanto,
non sai tu che pianto mi sprema il dolor!
Perché, mio malgrado, subito ho l'incanto,
m'ha vinto l'amor!

(appressandosi)

Oh! lasciami, lasciami
or dirti...

NEDDA

(interrompendolo e beffeggiandolo)

Che m'ami?
Hai tempo a ridirmelo
stasera, se brami!

TONIO

Nedda!

NEDDA

Stasera! Facendo le smorfie,
colà, sulla scena.

TONIO

Non rider, Nedda!
Non sai tu che pianto mi sprema il dolore!
Non rider, no! Non rider!
Subito ho l'incanto, m'ha vinto l'amor!

NEDDA

Hai tempo...
facendo le smorfie colà!
Per ora tal pena...

TONIO

(implorando con dolore)
Nedda?... Nerdda?...

NEDDA

(ridendo)

Tal pena ti puoi risparmiar!

TONIO

(delirante con impeto)

No, è qui che voglio dirtelo,
e tu m'ascolterai,
che t'amo e ti desidero,
e che tu mia sarai!

NEDDA

(seria ed insolente)

Eh! dite, mastro Tonio!
La schiena oggi vi prude, o una tirata
d'orecchi è necessaria
al vostro ardor?!

TONIO

Ti beffi?! Sciagurata!
Per la croce di Dio! Bada che puoi
pagarla cara!!

NEDDA

Minacci?...
Vuoi che vada a chiamar Canio?

TONIO

(muovendo verso di lei)

Non prima ch'io ti baci!

NEDDA

(retrocedendo)

Bada!

TONIO

(S'avanza ancora aprendo le braccia per ghermirla)

Oh, tosto sarai mia!

NEDDA

(Sale retrocedendo verso il teatrino, vede la frusta lasciata da Peppe, l'afferra e dà un colpo in faccia a Tonio)

Miserabile!

TONIO

(Dà un urlo e retrocede.)

Per la Vergin pia di mezz'agosto,
Nedda, lo giuro... me la pagherai!...

(Esce minacciando dalla sinistra)

NEDDA

(immobile guardandolo allontanarsi)

Aspide! Va! Ti sei svelato ormai...
Tonio lo scemo! Hai l'animo
siccome il corpo tuo difforme... lurido!

Scena III°

Silvio, Nedda e poi Tonio

SILVIO

(sporgendo la metà del corpo arrampicandosi dal muretto a destra, e chiamando a bassa voce)

Nedda!

NEDDA

(affrettandosi verso di lui)

Silvio! a quest'ora... che imprudenza!

SILVIO

(saltando allegramente e venendo verso di lei)

Ah bah! Sapea ch'io non rischiavo nulla.
Canio e Peppe da lunge a la taverna,
ho scorto!... Ma prudente
per la macchia a me nota qui ne venni.

NEDDA

E ancora un poco in Tonio t'imbattevi!

SILVIO

(ridendo)

Oh! Tonio il gobbo!

NEDDA

Il gobbo è da temersi!
M'ama... Ora qui me'l disse... e nel bestiale
delirio suo, baci chiedendo, ardiva
correr su me!...

SILVIO

Per Dio!

NEDDA

Ma con la frusta
del cane immondo la foga calmai!

SILVIO

(appressandosi mestamente e con amore a Nedda)

E fra quest'ansie in eterno vivrai?!
Nedda! Nedda!
Decidi il mio destin,
Nedda! Nedda, rimani!
Tu il sai, la festa ha fin
e parte ognun domani.
E quando tu di qui sarai partita,
che addiverrà di me... della mia vita?!

NEDDA

(commossa)

Silvio!

SILVIO

Nedda, Nedda, rispondimi:
s'è ver che Canio non amasti mai,
S'è ver che t'è in odio
il ramingar e'l mestier che tu fai,
se l'immenso amor tuo una fola non è
questa notte partiam! fuggi, fuggi con me!

NEDDA

Non mi tentar! Vuoi tu perder la vita mia?
Taci Silvio, non più... È deliro, è follia!
Io mi confido a te, a te cui diedi il cor!
Non abusar di me, del mio febbrile amor!
Non mi tentar! Pietà di me!
Non mi tentar! E poi... Chissà!... meglio è
partir.
Sta il destin contro noi, è vano il nostro dir!
Eppure dal mio cor strapparti non poss'io,
vivrò sol de l'amor ch'hai destato al cor mio!

(Tonio appare dal fondo a sinistra)

SILVIO

No, più non m'ami!

NEDDA

Che!...

SILVIO

Più non m'ami!

TONIO

(scorgendoli, a parte)

Ah! T'ho colta, sguadrina!

(Fugge dal sentiero minacciando.)

NEDDA

Sì, t'amo! t'amo!

SILVIO

(amorosamente, cercando ammaliarla)

E parti domattina?
E allor perché, di', tu m'hai stregato
se vuoi lasciarmi senza pietà?!
Quel bacio tuo perché me l'hai dato
fra spasmi ardenti di voluttà?!
Se tu scordasti l'ore fugaci,
io non lo posso, e voglio ancor,
que' spasmi ardenti, que' caldi baci,

che tanta febbre m'han messo in cor!

NEDDA

(vinta e smarrita)

Nulla scordai... sconvolta e turbata
m'ha questo amor che ne'l guardo ti sfavilla!
Viver voglio a te avvinta, affascinata,
una vita d'amor calma e tranquilla!
A te mi dono; su me solo impera.
Ed io ti prendo e m'abbandono intera!
Tutto scordiam!

SILVIO

Tutto scordiam!

NEDDA

Negli occhi mi guarda!

SILVIO

Ti guardo, ti bacio!

(stringendola fra le braccia)

Verrai?

NEDDA

Si... Baciarmi!

Si, mi guarda e mi bacia! T'amo!

SILVIO

Si, ti guardo e ti bacio! T'amo!

Scena IV°

Nedda, Silvio, Canio, Tonio e poi Peppe

(Mentre Silvio e Nedda s'avviano parlando verso il muricciuolo, arrivano, camminando furtivamente dalla scorciatoia, Canio e Tonio.)

TONIO

(ritenendo Canio)

Cammina adagio e li sorprenderai!

(Canio s'avvanza cautamente sempre ritenuto da Tonio, non potendo vedere, dal punto ove si trova, Silvio che scavalca il muricciuolo.)

SILVIO

(che ha già la metà del corpo dall'altro lato ritenendosi al muro)

Ad alta notte laggiù mi terrò.

Cauta discendi e mi ritroverai.

(Silvio scompare e Canio si appressa all'angolo del teatro)

NEDDA

(a Silvio che sarà scomparso di sotto)

A stanotte e per sempre tua sarò!

CANIO

(che dal punto ove si trova ode queste parole, dà un urlo)

Ah!

NEDDA

(si volge spaventata e scorgendo Canio grida verso il muro)

Fuggi!

(D'un balzo Canio arriva anch'esso al muro; Nedda gli si para dinnanzi, ma dopo breve lotta egli la respinge, scavalca il muro e scompare. □ Tonio resta a sinistra guardando Nedda, che come inchiodata presso il muro, cerca di sentire se si ode rumore di lotta)

Aitalo... Signor!...

CANIO

(di dentro)

Vile! t'ascondi!

TONIO

(ridendo cinicamente)

Ah! ah! ah!

NEDDA

(al riso di Tonio si è voltata e dice con disprezzo fissandolo)

Bravo! Bravo il mio Tonio!

TONIO

Fo' quel che posso!

NEDDA

È quello che pensavo!

TONIO

Ma di far assai meglio no dispero!

NEDDA

Mi fai schifo e ribrezzo!

TONIO

Oh non sai come lieto ne son!

(Canio, intanto scavalca di nuovo il muro e ritorna in scena pallido, asciugando il sudore con un fazzoletto di colore oscuro.)

CANIO

(con rabbia concentrata)

Derisione e scherno!
Nulla! Ei ben lo conosce quel sentiero.
Fa lo stesso; poiché del drudo il nome
or mi dirai.

NEDDA

(volgendosi turbata)

Chi?

CANIO

(furente)

Tu, pel padre eterno!...

(cavando dalla cinta lo stiletto)

E se in questo momento qui scannata
non t'ho già gli è perché pria di lordarla
nel tuo fetido sangue, o svergognata,
codesta lama, io vo' il suo nome!... Parla!!

NEDDA

Vano è l'insulto. È muto il labbro mio.

CANIO

(urlando)

Il nome, il nome, non tardare, o donna!

NEDDA

No! No, nol dirò giammai!

CANIO

(slanciandosi furente col pugnale alzato)

Per la Madonna!

(Peppe, che sarà entrato dalla sinistra, sulla risposta di Nedda corre a Canio e gli strappa il pugnale che getta via tra gli alberi.)

PEPPE

Padron! che fate! Per l'amor di Dio!
La gente esce di chiesa e a lo spettacolo
qui muove!... Andiamo... via, calmatevi!...

CANIO

(dibattendosi)

Lasciami Peppe! Il nome! Il nome!

PEPPE

Tonio, vieni a tenerlo!

CANIO

Il nome!

(Tonio prende Canio per un braccio)

PEPPE

Andiamo, arriva il pubblico!
Vi spiegherete!

(Volgendosi a Nedda)

E voi di lì tiratevi Andatevi a vestir...
Sapete... Canio è violento, ma buon!

(Spinge Nedda sotto la tenda e scompare con essa.)

CANIO

(stringendo il capo fra le mani)

Infamia! Infamia!

TONIO

(piano a Canio, spingendolo sul davanti della scena)

Calmatevi padrone... È meglio fingere;
il ganzo tornerà. Di me fidatevi!

(Canio ha un gesto disperato, ma Tonio spingendolo col gomito prosegue piano.)

TONIO

Io la sorveglio. Ora facciam la recita.

Chissà ch'egli non venga a lo spettacolo
e si tradisca! Or via. Bisogna fingere
per riuscir!

PEPPE

(uscendo dalla tenda)

Andiamo, via, vestitevi padrone.
E tu batti la cassa, Tonio!

*(Tonio va di dietro al teatro Peppe anch'esso
ritorna all'interno, mentre Canio accasciato si avvia
lentamente.)*

CANIO

Recitar! Mentre presso dal delirio
non so più quel che dico e quel che faccio!
Eppur è d'uopo... sforzati!
Bah! sei tu forse un uom? Tu se' Pagliaccio!
Vesti la giubba e la faccia infarina.
La gente paga e rider vuole qua.
E se Arlecchin t'invola Colombina,
ridi, Pagliaccio... e ognun applaudirà!
Tramuta in lazzi lo spasmo ed il pianto;
in una smorfia il singhiozzo e'l dolor...
Ridi, Pagliaccio, sul tuo amore in franto!
Ridi del duol t'avvelena il cor!

*(Entra commosso sotto la tenda, mentre la tela cade
lentamente.)*

ATTO SECONDO

La stessa scena dell'atto primo.

Scena I°

Tonio, Nedda, Silvio, Peppe, Canio, Paesani, Contadini

(Tonio compare dall'altro lato del teatro colla gran cassa era a piazzarsi sull'angolo sinistro del proscenio del teatrino. Intanto la gente arriva da tutte le parti per lo spettacolo e Peppe viene a mettere nei banchi per le donne.

LE DONNE

(arrivando)

Presto affrettiamoci,
svelto, compare,
ché lo spettacolo
dee cominciare.
Cerchiam di metterci
ben sul davanti!

TONIO

(picchiando la grancassa)

Avanti, avanti!
Si dà principio!
Avanti, avanti!

GLI UOMINI

Veh come corrono
le bricconcelle!
Accomodatevi
comari belle!
O Dio che correre
per giunger tosto!

(Silvio arriva dal fondo e va a pigliar posto sul davanti a sinistra salutando gli amici.)

LE DONNE

(cercando di sedersi, spingendosi)

Ma non pigiatevi,
pigiate posto!
Su Peppe aiutaci
V'è posto accanto!

(Nedda esce vestita da Colombina col piatto per incassare. Peppe cerca di mettere a posto le donne. Tonio rientra nel teatro portando via la gran cassa.)

PEPPE

Sedete, via, senza gridar.

TUTTI

Via, su, spicciatevi, incominciate.
Perché tardate? Siam tutti là.
Veh, si accapigliano... chiamano aiuto...
Ma via, sedetevi, senza gridar.

(Silvio vedendo Nedda che gira col piatto per incassare la ve incontro)

SILVIO

(piano a Nedda, pagando il posto)

Nedda!

NEDDA

Sii cauto! Non t'ha veduto!

SILVIO

Verrò ad attenderti. Non obliar!

TUTTI

Suvvia, spicciatevi! Perché indugiate?
incominciate!

PEPPE

Che furia, diavolo!
Prima pagate! Nedda, incassate.

TUTTI

(volendo pagare nella stesso tempo)

Di qua! Di qua! Di qua.

(Nedda dopo aver lasciato Silvio riceve ancora il prezzo della sedie da altri, e poi rientra anch'essa nel teatro con Peppe.)

Questa commedia
incominciate.
Perché tardar?
Facciamo strepito
facciam rumore!

Diggià suonaron
ventitré ore!
Allo spettacolo
ognun anela!

(Si ode una lunga e forte scampanellata all'interno del teatrino.)

S'alza la tela!
Silenzio! Olà!

(Le donne sono parte sedute sui banchi, situati obliquamente, volgendo la faccia alla scena del teatrino; parte in piedi formano gruppo cogli uomini sui rialzi di terra ov'è il grosso albero. Altri uomini in piedi lungo le prime quinte a sinistra. Silvio è innanzi ad essi.)

Scena II°

Commedia

Nedda (Colombina), Peppe (Arlecchino), Canio (Pagliaccio), Tonio (Taddeo) e Silvio

(La tela del teatrino si alza. La scena, mal dipinta, rappresenta una stanzetta con due porte laterali ed una finestra praticabile in fondo. Un tavolo e due sedie rozze di paglia sono sulla destra del teatrino. Nedda in costume da Colombina passeggia ansiosa.)

COLOMBINA

Pagliaccio mio marito
a tarda notte sol ritornerà...
E quello scimunito
di Taddeo... perché mai non è ancor qua?

(Si ode un pizzicar di chitarra all'interno; Colombina corre alla finestra e dà segni d'amorosa impazienza.)

ARLECCHINO

(Peppe di dentro)

O Colombina, il tenero
fido Arlecchin
è a te vicin!
Di te chiamando,
e sospirando aspetta il poverin!
La tua faccetta mostrami,
ch'io vo' baciarti
senza tardar
la tua boccuccia.
Amor mi cruccia e mi sta a tormentar!
O Colombina, schiudimi

il finestrin,
che a te vicin
di te chiamando,
e sospirando è il povero Arlecchin!
A te vicin è Arlecchin!

COLOMBINA

(ritornando ansiosa sul davanti)

Di fare il segno convenuto appressa
l'istante, ed Arlecchino aspetta!

(Siede ansiosa volgendo le spalle alla porta di destra. Questa si apre e Tonio entra sotto le spoglie del servo Taddeo, con un paniere infilato al braccio sinistro. Egli si arresta a contemplare Nedda con aria esageratamente tragica)

TADDEO

È dessa!

(poi levando bruscamente al cielo le mani ed il paniere)

Dei, come è bella!

(Il pubblico ride)

TADDEO

Se a la rubella
io disvelassi
l'amor mio che commuove fino i sassi!
Lungi è lo sposo.
Perché non oso?
Soli noi siamo
e senza alcun sospetto! Orsù... Proviamo!

(sospiro lungo, esagerato)

Ah!

(Il pubblico ride.)

COLOMBINA

(volgendosi)

Sei tu, bestia?

TADDEO

(immobile)

Quell'io son, sì!

COLOMBINA

E Pagliaccio è partito?

TADDEO

(come sopra)

Egli parti!

COLOMBINA

Che fai così impalato?
Il pollo hai tu comprato?

TADDEO

Eccolo, vergin divina!

(Precipitandosi in ginocchio, offrendo colle due mani il paniere a Colombina che si appressa.)

Ed anzi, eccoci entrambi ai piedi tuoi!
Poiché l'ora è suonata, o Colombina,
di svelarti il mio cor! Di', udirmi vuoi?
Dal di'...

COLOMBINA

(strappandogli il paniere)

Quanto spendesti dal trattore?

(Colombina va alla finestra la schiude e fa un segno; poi va verso Taddeo)

TADDEO

Uno e cinquanta. Da quel dì il mio core ...

COLOMBINA

(presso alla tavola)

Non seccarmi Taddeo!

(Arlecchino scavalca la finestra, depone a terra una bottiglia che ha sotto il braccio, e poi va verso Taddeo mentre questi finge non vederlo.)

TADDEO

(a Colombina, con intenzione)

So che sei pura
e casta al par di neve! E ben che dura
ti mostri, ad obliarti non riesco!

ARLECCHINO

(Lo piglia per l'orecchio dandogli un calcio e lo obbliga a levarsi.)

Va a pigliar fresco!

(Il pubblico ride.)

TADDEO

(retrocedendo comicamente verso la porta a destra)

Numi! s'aman! m'arrendo ai detti tuoi.

(ad Arlecchino)

Vi benedico! Là veglio su voi!

(Taddeo esce. Il pubblico ride ed applaude.)

COLOMBINA

Arlecchin!

ARLECCHINO

(con affetto esagerato)

Colombina! Alfin s'arrenda
ai nostri prieghi amor!

COLOMBINA

Facciam merenda.

(Colombina prende dal tiretto due posate e due coltelli. Arlecchino va a prender la bottiglia, poi entrambi siedono a tavola uno in faccia all'altro.)

COLOMBINA

Guarda, amor mio, che splendida
cenetta preparai!

ARLECCHINO

Guarda, amor mio, che nettare
divino t'apportai!

(a due)

L'amore ama gli effluvii
del vin, de la cucina!

ARLECCHINO

Mia ghiotta Colombina!

COLOMBINA

Amabile beone!

ARLECCHINO

(prendendo una boccetta che ha nella tunica)

Prendi questo narcotico;
dallo a Pagliaccio pria che s'addormenti,
e poi fuggiamo insiem!

COLOMBINA

Sì, porgi!

TADDEO

(spalanca la porta a destra e traversa la scena tremando esageratamente)

Attenti!

Pagliaccio... è là... tutto stravolto... ed armi cerca!... Ei sa tutto... lo corro a barricarmi!

(Entra precipitoso a sinistra e chiude la porta. Il pubblico ride.)

COLOMBINA

(ad Arlecchino)

Via!

ARLECCHINO

(scavalcando la finestra)

Versa il filtro ne la tazza sua!

(Canio in costume da Pagliaccio, compare sulla porta a destra.)

COLOMBINA

(alla finestra)

A stanotte... E per sempre io sarò tua!

CANIO

(porta la mano al cuore e mormora a parte)

Nome di Dio! quelle stesse parole!

(Avanzandosi per dir la sua parte.)

Coraggio!

(forte)

Un uomo era con te!

NEDDA

Che fole! Sei briaco?

CANIO

(fissandola)

Briaco! sì... da un'ora!!

NEDDA

(riprendendo la commedia)

Tornasti presto.

CANIO

(con intenzione)

Ma in tempo! T'accora? T'accora! dolce sposa!!

Ah! sola io ti credea

(mostrando la tavola)

e due posti son là!

NEDDA

Con me sedea

Taddeo, che là si chiuse per paura!

(verso la porta a sinistra)

Orsù... parla!

TONIO

(di dentro, fingendo tremare ma con intenzione)

Credetela! Credetela! Essa è pura!!

E abborre dal mentir quel labbro pio!!

(Il pubblico ride forte)

CANIO

(rabbioso al pubblico)

Per la morte!

(poi a Nedda sordamente)

Smettiam! Ho dritto anch'io

d'agir come ogn'altr'uomo. Il nome suo...

NEDDA

(fredda e sorridente)

Di chi?

CANIO

Vo' il nome de l'amante tuo,

del drudo infame a cui ti desti in braccio,
o turpe donna!

NEDDA

(sempre recitando la commedia)

Pagliaccio! Pagliaccio!

CANIO

No! Pagliaccio non son; se il viso è pallido,
è di vergogna, e smania di vendetta!
L'uom riprende i suoi dritti, e'l cor che sanguina
vuol sangue a lavar l'onta, o maledetta!
No, Pagliaccio non son! Son quei che stolido
ti raccolse orfanella in su la via
quasi morta di fame, e un nome offriati,
ed un amor ch'era febbre e follia!

(Cade come affranto sulla seggiola.)

GRUPPI DI DONNE

Comare, mi fa piangere!
Par vera questa scena!

GRUPPI DI UOMINI

Zitte laggiù!
Che diamine!

SILVIO

(a parte)

Io mi ritengo appena!

CANIO

(riprendendosi ed animandosi a poco a poco)

Sperai, tanto il delirio
accecato m'aveva,
se non amor, pietà... mercé!
Ed ogni sacrificio
al cor lieto, imponeva,
e fidente credeva
più che in Dio stesso, in te!
Ma il vizio alberga sol ne l'alma tua negletta;
tu viscere non hai... sol legge e'l senso a te!
Va, non merti il mio duol, o meretrice abietta,
vo' ne lo sprezzo mio schiacciarti sotto i piè!!

LA FOLLA

(entusiasta)

Bravo!

NEDDA

(fredda, ma seria)

Ebben! Se mi giudichi
di te indegna, mi scaccia in questo istante.

CANIO

(sogghignando)

Ah! ah! Di meglio chiedere
non dèi che correr tosto al caro amante.
Se' furba! No! per Dio! Tu resterai...
e il nome del tuo ganzo mi dirai!!

NEDDA

(cercando riprendere la commedia sorridendo forzatamente)

Suvvia, così terribile
davver non ti credeo!
Qui nulla v'ha di tragico
Vieni a dirgli o Taddeo,

(verso la porta a sinistra)

che l'uom seduto or dianzi, or dianzi a me
vicino
era... il pauroso ed innocuo Arlecchino!

(Risa tosta repressa dall'attitudine di Canio.)

CANIO

(terribile)

Ah! tu mi sfidi! E ancor non l'hai capita
ch'io non ti cedo?... Il nome, o la tua vita!
Il nome!

NEDDA

(prorompendo)

Ah! No, per mia madre! Indegna esser
poss'io...
quello che vuoi, ma vil non son, per Dio!

VOCI FRA LA FOLLA

Fanno davvero?
Seria è la cosa?
Seria è la cosa e scura!

SILVIO

Io non resisto più!
Oh la strana commedia!

(Peppe vuoi uscire dalla porta a sinistra, ma Tonio lo trattiene.)

PEPPE

Bisogna uscire, Tonio. Ho paura!...

TONIO

Taci sciocco!

PEPPE

Ho paura!

NEDDA

Di quel tuo sdegno è l'amor mio più forte!
Non parlerò! No! A costo de la morte!

CANIO

(urlando dà di piglio a un coltello sul tavolo)

Il nome! il nome!

NEDDA

(sfidandolo)

No!

SILVIO

(snudando il pugnale)

Santo diavolo! Fa davvero...

(Le donne che indietreggiano spaventate, rovesciano i banchi ed impediscono agli uomini di avanzare, ciò che obbliga Silvio a lottare per arrivare alla scena. Intanto Canio al parossismo della collera, ha afferrata Nedda in un attimo e la colpisce per di dietro mentre essa cerca di correre verso il pubblico.)

CANIO

(a Nedda)

A te! A te! Di morte negli spasimi lo dirai!

LA FOLLA E PEPPE

(che cerca di svincolarsi da Tonio)

Che fai? Ferma! Ferma!

NEDDA

(cadendo agonizzando)

Soccorso! Silvio!

SILVIO

che e quasi arrivato alla scena)
Nedda!

(Alla voce di Silvio, Canio si volge come una belva, balza presso di lui e in un attimo lo ferisce.)

CANIO

Ah!... sei tu? Ben venga!

(Silvio cade come fulminato.)

GLI UOMINI

Arresta!

LE DONNE

(urlando)

Gesummaria!

(Mentre parecchi si precipitano verso Canio per disarmarlo ed arrestarlo, egli, immobile, istupidito lascia cadere il coltello)

CANIO

(alla folla)

La commedia è finita!

FINE DELL'OPERA

